

La progettata “Terza Torre” della Regione (di cui la città non parla) e lo skyline urbano. L’opinione di Gabriele Ciampi, geografo in pensione dell’Università di Firenze

Il 26/9/2023, Gabriele Ciampi ha pubblicato sul “Corriere Fiorentino” l’articolo *Urbanistica e paesaggio. Con la Terza Torre di Novoli si stravolge lo skyline di Firenze* e ha cercato opportunamente – ma finora senza esiti concreti – di avviare un dibattito in città, ad iniziare dalla competente Soprintendenza.

Nel suo articolo, Ciampi scrive:

«Caro direttore, nel maggio scorso è stato pubblicato su ‘Il Giornale dell’Architettura’ un articolo riguardante l’approvazione del progetto della ‘terza torre di Novoli’ [per la quale si veda lo scritto dell’Associazione Novoli Bene Comune...Ndr], destinata ad ospitare numerosi uffici della Regione. Nel commento si sottolinea che si tratta di un edificio di 14 piani che contribuirà a rinnovare lo skyline della città, proseguendo l’operazione già iniziata con il Palazzo di Giustizia. Segue un fotoinserimento dell’edificio nel contesto del quartiere. Successive notizie di stampa hanno specificato che, con il giardino pensile sommitale, l’altezza raggiungerà i 64 metri, pari quasi a quella del Palazzo di Giustizia (72 metri). Scusandomi per l’autocitazione, riporto quanto scrissi nel 2017 in una rivista dell’Istituto Geografico Militare. “Sarà il caso di ricordare come uno dei paesaggi urbani più fotografati al mondo, cioè Firenze guardata da Piazzale Michelangiolo, sia stato annichilito da un intervento architettonico che ha stravolto il simbolo primario e visibile della città. Da quella terrazza, da cui si affaccia un fiume senza fine di spettatori, guardando verso nord-ovest si colgono, in un unico colpo d’occhio, le due anime inscindibili, separate, ma non distanti: Palazzo Vecchio e la cupola di Brunelleschi, cioè la politica e lo spirito, il simbolo delle libertà comunali e quello del Rinascimento. Quattrocento metri di distanza tra loro, e proprio in quel segmento di orizzonte si staglia sul loro sfondo, da pochi anni, il profilo acuminato del nuovo Palazzo di Giustizia, che si innalza a quote ben superiori alla media degli edifici di tutta l’area urbana: un intruso che interrompe con prepotenza il binomio più rappresentativo della città, mostrando una precisione metrica che sembra intenzionale. Spesso i turisti con la macchina fotografica in mano domandano: ‘what is that?’. Alcuni paesaggisti rispondono imbarazzati: ‘new skyline’».

Firenze non è Milano, una città che vive grazie alla sua continua modernizzazione, espressa anche dall’immagine visiva che offre di sé. Firenze vive soprattutto (anche se non soltanto) grazie all’attrattiva che il suo patrimonio storico esercita sul mondo intero. E di questo patrimonio è componente fondamentale, all’occhio e al cuore dei visitatori, anche il suo skyline storico. Oltre a quello raffigurato nel contesto del quartiere, un fotoinserimento della ‘terza torre’ nello skyline cittadino visto da Piazzale Michelangiolo avrebbe dovuto essere il primo strumento di giudizio su di essa in sede di valutazione urbanistica.

Poniamoci quindi una domanda: con la ‘terza torre’ vogliamo finire di stravolgere uno degli skyline più apprezzati al mondo?

Vogliamo uniformarlo a quello che sta diventando il più comune, ripetitivo e banale nelle città di oggi?»

Lo scritto non ha attivato un vero dibattito pubblico e gli enti interessati (Comune e Regione) si sono ben guardati dall’intervenire e dare risposta agli interrogativi posti dallo studioso.

Questi, oltre un mese dopo (ai primi di novembre 2023), ha preso contatto con la Soprintendenza a cui ha posto la questione della Terza Torre, con la segnalazione dell’articolo pubblicato sul “Corriere Fiorentino” e la richiesta di una valutazione dello «*impatto visivo dai principali punti di belvedere (p.zl. Michelangiolo, o altri)*».

Non avendo ottenuto risposta alla prima lettera, dopo qualche giorno Ciampi è tornato a rivolgersi al Soprintendente, scrivendo che:

«La finalità del messaggio che le avevo inviato era quella di stimolare un approfondimento critico del progetto della terza torre di Novoli. Se realizzato, esso recherebbe un danno grave al paesaggio e allo skyline di Firenze, in particolare a quello visibile dal Piazzale Michelangelo, che costituisce l'immagine visiva della città più diffusa nel mondo.

Come le scrivevo nel precedente messaggio, non dispongo di un fotoinserimento da Piazzale Michelangiolo, ma solo di due fotoinserimenti nel contesto del quartiere. Glieli invio in allegato.

Avrei piacere di avere una risposta da parte sua.

Mi è sembrato giusto rivolgermi a lei in maniera diretta, senza ricorrere a strumenti mediatici che talvolta possono generare malumori e polemiche non costruttive.

In assenza di una sua risposta, mi domando però se l'unico strumento per ottenere una risposta e promuovere una iniziativa in proposito da parte del suo ufficio non sia quello di esprimere questa richiesta usando lo strumento mediatico.

Non mi parrebbe la strada migliore.

Spero che voglia comunicarmi il suo giudizio e intervenire per impedire che si realizzi il progetto.

Mi pare assurdo che sia proprio un ente pubblico come la Regione a realizzare un'opera che, nel divario danni-benefici, recherebbe alla collettività molti più danni che benefici. La scelta progettuale fatta finora non è l'unica possibile. Non mancano le alternative architettoniche e urbanistiche funzionali alle esigenze della Regione.»

Il 29 novembre, Ciampi ha ricevuto una risposta dal funzionario della Soprintendenza architetto Hosea Scelza, consistente semplicemente nella seguente precisazione:

«che il territorio in questione non è assoggettato ad alcun tipo di vincolo, pertanto il nostro ufficio non ha nessuna voce in capitolo a riguardo e non è stato chiamato a rilasciare nessun parere.»

Il giorno dopo Ciampi ha inviato un'altra email (rimasta senza risposta):

«Gentile Soprintendente e gentile arch. Scelza, vi ringrazio non formalmente per la risposta che mi avete inviato il 29 novembre all'indirizzo email ordinario in risposta alle mie segnalazioni trasmesse via pec il 3 e il 24 novembre, riguardanti la 'terza torre di Novoli'.

L'arch. Scelza sottolinea che il territorio dove verrà costruito questo edificio non è soggetto ad alcun tipo di vincolo, e quindi l'ufficio non è chiamato a rilasciare alcun parere in merito. Senza il benché intento polemico, mi corre l'obbligo di osservare – come geografo – che, da tale considerazione, si evince che il concetto di paesaggio adottato dalla Soprintendenza è fortemente riduttivo e, in tal modo, vengono esclusi dalla tutela numerosi paesaggi i quali, per il loro pregio culturale (e correlativamente economico), meriterebbero di essere accuratamente custoditi.

In sostanza, quello sottinteso nelle parole dell'arch. Scelza è un concetto in base al quale farebbero parte di un determinato paesaggio soltanto gli oggetti situati all'interno di un confine che delimita geometricamente un territorio.

In realtà, l'immagine visiva di un paesaggio è costituita anche da quegli oggetti esterni ai limiti del territorio di appartenenza, i quali, per la loro vicinanza e per la loro dimensione, impattano sull'immagine di quel paesaggio.

In altre parole, lo skyline è una componente importante di un paesaggio e la sua alterazione può essere in certi casi gravemente lesiva dell'identità del paesaggio stesso.

Nel caso di Firenze, lo skyline storico del paesaggio cittadino osservabile dal più importante dei punti di belvedere (piazzale Michelangiolo) risulta già alterato dal Palazzo di Giustizia. La terza torre recherebbe una lesione ulteriore, ingiustificata e irreparabile.

Inoltre, consentire questo intervento significherebbe aprire la strada ad altri successivi, senza alcun limite. Possiamo immaginare che cosa rimarrebbe del paesaggio storico di Firenze se la sua periferia venisse costellata da una miriade di grattaceli stagliati sullo sfondo della città, che soverchierebbero l'immagine di quei monumenti che ne rappresentano il simbolo e l'identità apprezzata in tutto il mondo.

Concludo richiamando la necessità, da parte della Soprintendenza, di adottare un concetto di paesaggio che non imponga di individuarlo esclusivamente sulla base dei confini geometrici di un territorio (nel nostro caso la zona UNESCO e relativo buffer), ma includendo nel paesaggio meritevole di tutela anche una parte del suo intorno quando quest'ultimo possa modificare negativamente la percezione visiva di esso.

Vi ringrazio per l'attenzione e spero che vogliate comunicarmi la vostra opinione su questo tema così importante e attuale.»

In relazione ai concetti sopra richiamati, da parte di Italia Nostra si ritiene opportuno riportare i seguenti dati.

In effetti, il riconoscimento dal 1985, da parte dell'Unesco, del centro storico di Firenze quale *Patrimonio mondiale dell'umanità*, comporta degli obblighi – se non della Soprintendenza – da parte del Comune e dello stesso Unesco, che avrebbero dovuto responsabilmente intervenire sul progetto 'terza torre a Novoli' e informarne la città, proprio riguardo ai punti di belvedere e assi di visuale, sui quali si rinvia al documento *Punti di belvedere e assi visuali di Firenze Patrimonio Unesco* (firenzepatrimoniomondiale.it/progetti/belvedere), che elenca tra l'altro anche Piazzale Michelangiolo, e recita: "Complessivamente sono stati rilevati con strumentazione GPS e riportati su supporto cartografico 1:10.000 n. 50 punti panoramici presenti attorno al sito UNESCO di Firenze. Fra questi ne sono stati scelti 18, ritenuti importanti per la definizione, dell'area di influenza del sito UNESCO, e significativi per la verifica di eventuali nuovi interventi. I Punti di verifica sono situati principalmente lungo il percorso panoramico, posto sui versanti collinari attorno al Sito. Per ogni punto di visuale si definiscono le aree comprese tra primissimo piano, primo piano, secondo piano, terzo piano, quinta scenica e sfondo. La carta tematica complessiva elaborata permetterà una adeguata verifica dei nuovi interventi rispetto allo skyline di Firenze. I **18 punti di belvedere e i corrispondenti assi visuali**, considerati più significativi per la tutela del centro storico e per il controllo delle trasformazioni previste al suo interno, sono stati inclusi nell'ultima variante al Piano Strutturale della città (approvata con deliberazione CC 2015/C/00025 del 02.04.2015). Essi, riportati nella Tavola 3 'Tutele' del Piano Strutturale, sono i seguenti: 1.Monte Rinaldi, 2.Badia Fiesolana, 3. Villa Medici – Fiesole, 4.Piazza Desiderio da Settignano, 5.Via del Loretino, 6.San Tommaso a Baroncelli, 7.Santa Maria alla Badiuzza, 8.San Miniato al Monte, 9.Michelangelo, 10.Bardini kaffeehaus, 11.Boboli – Abbondanza, 12.Via di San Carlo, 13.Via di Bellosguardo, 14.Via di Monte Uliveto, 15.Orti del Parnaso, 16.Villa Fabbricotti, 17.Villa La Petraia, 18.Santa Lucia alla Castellina".

Successivamente, in occasione della pubblicazione di quanto sopra riportato, Gabriele Ciampi ci ha trasmesso la seguente nota:

«Il Giornale dell'Architettura

pronuncia parole di plauso per l'approvazione del progetto e, più o meno implicitamente, sembra esprimere quasi una sorta di disistima per lo storico paesaggio urbano. Testualmente:

*'La nuova torre si **aggiungerà allo skyline fiorentino**, in cui fino a pochi anni fa spiccavano solo le architetture storiche come la Cupola del Brunelleschi o il Campanile di Giotto, aggiungendosi a pochi landmark moderni, tra cui il Palazzo di Giustizia nella periferia di Novoli. Questi tra qualche anno si **confronteranno con la "terza torre"**, ma non rappresenteranno "oggetti singolari", come li ha chiamati Jean Baudrillard, "che sovrastano e miniaturizzano la percezione soggettiva", ma elementi che definiranno **nuovi riferimenti per il paesaggio urbano contemporaneo.**'*

L'articolo riporta, oltre all'immagine del progetto vincente, anche quelle relative agli altri quattro progetti che avevano partecipato al concorso. Parlando col beneficio del dubbio, questi progetti sembrano rispondere a un medesimo obiettivo: quello di erigere un edificio che non sia semplicemente funzionale alle esigenze pratiche del committente, ma che si imponga visivamente sul paesaggio della città, modificandolo intenzionalmente in misura tanto evidente e incisiva da

assumere le sembianze di un potere che la domina, primeggiando sugli altri simboli della città. L'unico progetto che sembra meno invasivo e "autoritario" è il quarto.

Forse, le forme degli edifici progettati rispondevano a delle linee guida prescritte dal committente? Se è vero che, secondo un concetto storicamente accettato in architettura – quello secondo cui un edificio deve essere espressione e rappresentazione dei valori, dei principi e delle funzioni che assolve – allora questo edificio, con la sua forma e le sue dimensioni, evoca l'immagine di un potere che si impone con superbia su tutto il contesto sociale. E, in effetti, non è stata promossa alcuna partecipazione della cittadinanza a un confronto di idee su quelle che dovevano essere le 'linee guida' del progetto.

Tutto pare essersi svolto in ambiti alquanto riservati. Anche aspetti tecnici come la conformità, o non conformità, delle nuove volumetrie con il piano comunale vigente al momento dell'approvazione del progetto sono stati evidentemente affrontati da una ristretta cerchia di politici e di tecnici. Solo "a cose fatte" si è saputo quanto era stato deciso nel "palazzo".

Ci saremmo aspettati da parte della Regione e del Comune una maggiore disponibilità al confronto e all'ascolto della voce dei fiorentini, architetti o meno.